

Saluto del Presidente del Consiglio al seminario #marcheuropa "Le parole del presente: Europa" - Fermignano (PU) 26 ottobre 2018.

Buongiorno a tutti gli intervenuti,

grazie all'Amministrazione di Fermignano per l'ospitalità, un ringraziamento sentito al Sindaco Emanuele Feduzi per la splendida accoglienza, ai relatori di questa giornata, al Vice Presidente del Parlamento europeo On. David Sassoli e a tutte le autorità presenti.

La "parola del presente" che è al centro dei lavori di questo seminario di #marcheuropa è "Europa", una parola cruciale nella nostra storia lunga e più recente, nel momento attuale fatto di giorni convulsi nel rapporto con la Commissione europea e nel futuro prossimo e in prospettiva, perchè dentro questa parola c'è il destino del nostro Paese, l'Italia, dei suoi territori e città.

I prossimi mesi saranno decisivi per capire dove va il progetto europeo e con esso dove andiamo anche noi; l'Europa è per la prima volta da settant'anni a questa parte al centro di uno scontro politico senza precedenti, viene individuata come la causa di ogni male da parte dei governi di diversi Stati membri, anche del nostro, che pure dovrebbe sentire maggiormente la responsabilità di essere uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea. Proprio lo scorso anno abbiamo celebrato i sessant'anni dei Trattati di Roma. L'Europa siamo noi!

Certo abbiamo bisogno di un'Europa diversa, più unita, più coesa, più solidale; capace di scelte che indichino un chiaro processo d'integrazione e insieme il farsi carico delle questioni che riguardano la vita concreta delle persone, l'occupazione, la lotta alle disuguaglianze, il governo dei flussi migratori, la sicurezza.

Dopo gli anni della lunga crisi economica, del pericolo terroristico, dell'emergenza migratoria dobbiamo imprimere un cambio di passo al progetto europeo, affinché l'Europa sia maggiormente *global player* e *local officer*.

E' "l'ora della sovranità europea" – ha detto nel suo recente discorso sullo stato dell'Unione il Presidente della Commissione Juncker.

In un quadro internazionale nel quale i conflitti non accennano a diminuire, la Brexit ha lasciato il segno, il neoprotezionismo e le guerre commerciali si amplificano, le forze populiste rivelano la loro sostanza neonazionalista, la salute della democrazia e le grandi questioni planetarie non sono sufficientemente all'ordine del giorno delle classi dirigenti dei diversi paesi, pensare che potremmo fare a meno dell'Europa o competere nel mondo senza di essa significa organizzare il proprio suicidio.

Lo sanno più di tutti le Regioni e le città d'Europa che hanno potuto verificare da vicino l'importanza delle politiche europee per la crescita, la coesione e la qualità della vita delle comunità territoriali. E, seppure le Regioni non siano esenti da limiti nella gestione delle risorse europee, esse oggi – a fronte della crisi della finanza locale – poco potrebbero nell'adempimento delle loro funzioni senza le risorse che la programmazione europea riesce ad assicurare.

Per questo diciamo che la politica di coesione deve continuare, che deve essere ambiziosa e non semplicemente registrare la risorse che mancano per via della Brexit o abbracciare forme di gestione centralistica. E diciamo che il nuovo bilancio europeo, la nuova programmazione 2021-2027, su cui prima delle elezioni europee del prossimo anno è necessario trovare un compromesso, deve fare scelte forti per i giovani, per gestire in maniera solidale l'accoglienza dei migranti, per promuovere il lavoro e sostenere le imprese, per affrontare i cambiamenti climatici e rafforzare la cooperazione internazionale, per dare attuazione al pilastro dei diritti sociali.

Il 26 ottobre di due anni fa, dopo le prime scosse violente del 24 agosto e qualche giorno prima del 30 ottobre, la terra dell'Appennino centrale tremava fortemente. Sono passati esattamente due anni da quella data e possiamo dire che l'Europa ha dimostrato consapevolezza e vicinanza verso le Regioni, i Comuni e i cittadini dei territori del centro Italia che hanno vissuto gli effetti del sisma.

Dovremmo parlare anche di questo, fare in modo – ad esempio – che la bella pagina di solidarietà rappresentata dal sisma del centro Italia diventi l'occasione per strutturare, a partire dal prossimo bilancio europeo 2021-2027, delle politiche europee di prevenzione, mitigazione e risposta ai grandi rischi naturali (sismi, alluvioni,

dissesti idrogeologici, cambiamenti climatici, catastrofi naturali), se non vogliamo soltanto impegnarci a dividerci su euro sì o euro no, Europa sì o Europa no, oppure pensare di lavare la coscienza delle nostre scelte e dei nostri ritardi individuando nell'Europa l'alibi e il capro espiatorio di tutto quel che non va.

Le priorità del centro Italia (infrastrutturali, economiche, sociali, ambientali, culturali), le priorità di Marche e Umbria, le politiche di solidarietà e di sviluppo delle Regioni del sisma dovrebbero diventare oggetto di una piattaforma comune, sulla quale sviluppare un dibattito con gli attori sociali e i cittadini per costruire proposte da avanzare innanzitutto ai candidati alle elezioni europee del 2019.

Le Marche e l'Umbria nella prossima programmazione 2021-2027 rientreranno tra le regioni in transizione; si tratta di un indietreggiamento dovuto agli effetti della crisi e al cambiamento dei parametri di classificazione delle regioni. Ciò comporterà anche una maggiore disponibilità di risorse che bisognerà orientare nella direzione giusta per recuperare il *gap* che si è determinato.

La proposta di Patto per la ricostruzione e lo sviluppo delle Marche, di cui discuteremo anche qui a Fermignano perchè riguarda il rilancio di tutte le Marche, va in questa direzione e può rappresentare una parte della piattaforma programmatica possibile che vorremmo discutere con il Governo nazionale e con la Commissione e il Parlamento europeo. Essa può diventare anche un valido motivo per comunicare con quei cittadini italiani e marchigiani delusi dall'Europa.

Come ci hanno detto Ilvo Diamanti e la sua scuola in una ricerca condotta per conto del Consiglio Regionale, negli anni che vanno dal 2007 al 2016 il sentimento positivo dei marchigiani per l'Unione europea si è fortemente indebolito (dal 53% al 23%), ben oltre la media europea. Recentemente l'Eurobarometro ha registrato gli italiani come i più euroscettici tra le popolazioni dei 27 paesi membri (44% vogliono restare in Europa, 24% uscirne, 32% sono incerti sul da farsi). Sono dati che fanno riflettere, e se è vero che l'Europa va cambiata ma non rinnegata, che il nostro futuro non può essere altrove, iniziative come quella odierna devono aiutarci a capire, ad immaginare e – soprattutto - ad agire.

Buon lavoro a tutti noi!